

FAUSTO MARIA MARTINI

# I crepuscolari che videro l'alba dell'America

Torna «Si sbarca a New York»: fra l'omaggio a Corazzini e la scoperta di un nuovo mondo agli inizi del '900

Silvio Ramat

**R**oma, anno 1905 o 1906. Un esiguo cenacolo di poeti, poco più che ragazzi, riconosce il proprio leader in Sergio Corazzini, che si è fatto un nome con tre brevi raccolte in cui la dolorosa passione esistenziale si esprime in forme letterariamente mature, assai più di quanto non suggerirebbe l'anagrafe dell'autore (nato nel 1886). Passano in secondo piano i divertenti sonetti romaneschi sfornati in gran copia da Sergio per tutt'altro pubblico, ignaro della tesi che sta consumando il poeta di *Dolcezza*, de *L'amaro calice*, de *Le aureole*; mentre è proprio l'intreccio fra innocenza angelica e malattia irrevocabile a rendere il personaggio Corazzini e la sua opera rappresentativi al massimo grado di una psicologia che si può definire «crepuscolare», in lieve anticipo sulla formula critica coniata dal Borgese e subito invalsa per Gozzano, Moretti e parecchi altri esponenti di quell'età.

Corazzini muore nel giugno del 1907. Anche se preparato da una lunga vigilia, l'evento sconvolge la piccola «scuola», ne blocca i rituali consolidati: non

più i caffè dove la clientela guardava incuriosita accendersi discussioni e recite di poesia, non più le passeggiate serali e notturne per luoghi fuori mano, scenari di un «primitivo» che risponde ai gusti del tardo simbolismo europeo e anche (sia pur con diverso spirito) dell'esecrato D'Annunzio. Desolati e frastornati per la morte di Sergio, tre del suo cenacolo (Fausto, Gino e Alberto) non trovano di meglio che approfittare di un passaggio a buon mercato su un transatlantico che fa scalo a New York. In pugno, hanno qualche dollaro ed effimere credenziali da esibire a un bizzarro italiano che si dice abbia fatto fortuna oltreoceano: Agostino J. Sinadino, poeta bilingue.

Fausto (Fausto Maria Martini, 1886-1931), poeta, drammaturgo e narratore, quell'esperienza, condivisa con Gino Calza-Bini e con Alberto Tarchiani (che in America sarebbe poi stato il nostro ambasciatore nell'ultimo dopoguerra), la farà rivivere parecchi anni dopo in *Si sbarca a New York* (1930). Il libro si articola in due parti distinte: la prima, la più commossa nell'accompagnare all'epilogo l'esistenza terrena di Sergio, non manca però di raffigurarlo quale fu, o volle apparire, in una ma-

schera ironica che a volte esorcizzava o metteva tra parentesi la malattia. La seconda parte, pur intervallata da memorie dell'amico perduto e delle sue liriche, s'inquadra per molti aspetti nella letteratura di emigrazione, obbligati i tre giovani ad accantonare la poesia per far fronte alle necessità quotidiane: suabaffittando e ristorando abusivamente in un paio di stanze, poi lavorando come lustrascarpe in una barbieria. Intorno, c'è il frastuono della metropoli moderna, con le sue non godibili meraviglie. Finché, *diva ex machina*, non entra in campo una bella signora: in Italia era stata paziente del padre di Fausto, ottimo dentista, e adesso gli dimostra la sua gratitudine coll'occuparsi (anche troppo...) dell'inquieto giovane.

Ristampato nel 1974 a cura di Giuseppe Farinelli, *Si sbarca a New York* viene riproposto oggi dall'editrice Salerno (pagg. 304, euro 15,50), a cura di Guido Baldassarri, con un ampio corredo di note che integra e irrobustisce l'edizione Farinelli, potendo far tesoro di studi recenti, specie quelli condotti da Angela Ida Villa sulla cerchia romana di Corazzini, in cui fra l'altro vide la luce una rivista, *Cronache latine*, la cui vita - brevissima - sembra davvero uno specchio della «vita strozzata» di non poche voci di quella generazione, «crepuscolari» e non.



FOGLIE E FOGLI

Fausto Maria Martini (1886-1931)

